Il sapore dello Zodiaco.
Il carme 42 di Cristoforo Mitileneo.

Traduzione e commento
di
Lucia Bellizia

Presentiamo qui di seguito la traduzione di un carme tratto dalla raccolta Στίχοι διάφοροι (*Versi vari*) di Cristoforo Mitileneo, poeta bizantino dell'XI secolo, che abbiamo avuto di recente modo di scoprire e di apprezzare. Si tratta di una composizione singolare, nella quale l'autore tesse le lodi di una nipote per aver confezionato una splendida stiacciata,[1] decorata con l'immagine della volta celeste, in particolare dello Zodiaco, dei pianeti e di alcune stelle. Il testo greco è stato stabilito da Marc De Groote[2] collazionando due manoscritti:

* il Cryptensis Z α XXIX, codice in pergamena, che ha 80 fogli di mm. 218 x 139; datato XIII secolo e parzialmente rosicchiato dai topi, si trova nella Biblioteca della Badia Greca in Grottaferrata. Copiato probabilmente nel Monastero di San Nicola di Casole (Otranto), fu portato a Grottaferrata ad opera del Cardinal Bessarione verso la metà del XV sec. Contiene ai fogli 57-77v l'intero *corpus* poetico (145 carmi) di Cristoforo Mitileneo.

* il Marcianus Gr. 524, codice bombicino, che ha 292 fogli di mm. 250 x 160; datato 2° metà del XIII secolo, si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana, Fondo Antico e contiene solo 42 carmi del nostro poeta. Ignota la provenienza.

Il genere di questo carme è *ecfrastico*, quello cioè in cui ci si propone grazie ad uno stile virtuosisticamente elaborato, di gareggiare in forza espressiva con un oggetto, intanto che lo si descrive. Il metro è il dodecasillabo bizantino.

***

Scarse le notizie su Cristoforo Mitileneo. Fu alto funzionario a corte, ricoprendo importanti incarichi: fu proconsole, giudice in Paflagonia ed Armenia, nonché segretario imperiale. Un sigillo della prima metà dell'XI secolo lo descrive come *protospatharios* del *Chrysiotriklinios* e giudice del *velum*.[3] Compose quattro calendari in quattro differenti metri (esametro, dodecasillabo,

---

[1] Il vocabolo usato è ζυμή "lievito" e quindi indica una focaccia, una ciambella, un pane, insomma un alimento ottenuto dalla cottura nel forno di una pasta lievitata preparata con farina di frumento (o di altri cereali),

[2] *Christophori Mitylenaii Versuum Variorum Collectio Cryptensis*, ed. M. DE GROOTE, Turhout, Brepols, 2012.

[3] Il protospatario, "primo spatharios", era in origine il comandante dell'ordine degli *spatharioi*, le guardie imperiali; il titolo divenne poi puramente onorifico e fu attribuito alle più alte cariche provinciali e di corte; il suo conferimento determinava in via automatica l'ingresso nel Senato bizantino. Il *Chrysiotriklinios* o *Triclinio aureo* era la fastosa sala, di forma ottagonale, del palazzo imperiale, in cui si

sticheron ed inno canonico) in cui commemorava tutti i Santi e le festività dell'Anno liturgico ortodosso, ed inoltre un *Corpus* (i citati Στίχοι δίαφοροι, dal titolo dell'unico manoscritto che li contiene tutti) di 145 poesie, di genere ed argomento vario, quasi tutte in dodecasillabi bizantini o esametri dattilici. Il suo *floruit* può essere collocato, in base ai *Carmina historica* contenuti in questa raccolta, tra il 1030 e il 1050 ca.[4]

A differenza di quanto potrebbe far pensare il suo cognome, era nato a Costantinopoli, come egli stesso afferma nel suo calendario in dodecasillabi. La sua famiglia invece proveniva forse da Mitilene, capoluogo dell'isola di Lesbo.

< …> ……. in un cerchio con una stiacciata il circolo dello Zodiaco a sua nipote. <42>

Vidi i cieli opere delle tue dita[5]
da una stiacciata bassa ma anche ben levigata
come una tenda distendesti per noi la volta celeste[6]
decorandola con le dimore delle stelle,
con le dodici dimore, dico, dei segni zodiacali,
avendone messo in vista in modo più che manifesto
alcuni aspetti delle virtù e delle passioni.
Ai virili il Leone, il Toro ai selvatici,
agli impudichi i Gemelli, agli avveduti la Vergine,
ai contorti[7] *il Cancro decisamente a buon diritto,*
la Bilancia ai giusti, ai maldicenti[8] *il Sagittario,*

---

svolgevano i ricevimenti ufficiali e separava gli appartamenti dell'imperatore dal resto del palazzo. Il *velum* era probabilmente una tenda presente in quella sala.

4 U. CRISCUOLO, *Sui carmina historica di Cristoforo di Mitilene*, in F. CONCA, G. FIACCADORI, *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria ed artistica*, Milano, Cisalpino, 2007, p. 51.

5 L'espressione è mutuata dal *Salmo* 8 (v. 4), dove è detto "ὅτι ὄψομαι τούς οὐρανούς, ἔργα τῶν δακτύλου σου" e ricorre, anche se non con le stesse parole, nel *Salmo* 101 (v. 27). A. RAHFLS, *Psalmi cum Odis, Septuaginta: Vetus Testamentum graecum X.1*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1931, p. 89 (*Salmo* 8) e p. 255 (*Salmo* 101).

6 Anche in questo caso troviamo un riferimento ad un Salmo, il 103: "ἐκτείνων τὸν οὐρανὸν ὡσεὶ δέρριν", RAHFLS, *ibidem*, p. 258. La frase viene generalmente intesa come "tendendo il cielo come un padiglione", dove δέρρις *padiglione* indica una specie di baldacchino, di grosso panno o drappo, che anticamente si faceva discendere dal soffitto a circondare il letto. In italiano *padiglione* è anche la volta celeste, *cf. e di chi vide Sotto l'etereo padiglion rotarsi Più mondi* (U. Foscolo, *Dei Sepolcri*, v. 159 e ss., con allusione a Galileo). P. MAGDALINO (in *Byzantine Authors: Literary Activities and Preoccupations. Texts and Translations dedicated to the Memory of Nicolas Oikonomides* ed. J. Nesbitt, Leiden, Brill, 2003, p. 1) traduce la parola con *curtain*, *tenda*, *drappo*.

7 Στρεβλός *contorto*. Vettio Valente (Libro I, cap. 2, 28) dice che i nativi hanno opinioni instabili e *quel che dicono non è quel che pensano* (*Vettii Valentis Antiocheni Anthologiarum libri novem*, ed. D. PINGREE, Leipzig, Teubner, 1986, pag. 8).

8 Vogliamo spezzare - e non a caso - una lancia in favore del Sagittario. L'aggettivo usato è βάσκανος, che significa, è vero, *invidioso*, *geloso*, ma è assimilabile anche al latino *fascinus*, *malia*. Dunque il nono segno dello Zodiaco è anche quello che ammalia……

il Capricorno a coloro i cui letti con insolenza furono usati,[9]
l'Ariete assai saggiamente agli sconsiderati,
agli idropici convenientemente l'Aquario,
i muti Pesci a coloro che amano la tranquillità
e lo Scorpione agli ingiuriosi dalla lingua pungente.
Questi son dimora delle stelle erratiche,
due terna di uova d'anatra
ricordano l'immagine precisa delle Pleiadi.[10]

---

[9] L'espressione suona οἷς δίυβρισται λέχη e Magdalino (*l.c.*) traduce *those whose bed has been dishonoured, coloro i cui letti sono stati violati.* In effetti ὑβρίζω significa al passivo *essere violato, oltraggiato*, ma l'ὑβριστής è anche *colui che è dedito ai piaceri*, il *dissoluto* e il verbo usato è διυβρίζω, dove il διά iniziale potrebbe indicare la doppiezza e quindi *i letti in cui doppiamente ci si dà ai piaceri*, con riferimento agli adulteri. Come intende anche A. Rocchi (*Versi di Cristoforo Patrizio editi da un codice della monumentale Badia di Grottaferrata*, Roma, Tipografia poliglotta di propaganda fide, 1887, p. 76). D'altra parte la costellazione del Capricorno (da non confondere col segno!) ospita alcune delle stelle che l'Anonimo del 379 cataloga come *passionali*, perché impressionano la parte sensibile dell'animo umano, quelle cioè che, quando sorgono, o si trovano con Venere o con i significatori dell'animo (la Luna e Mercurio) suscitano turbamento e forti desideri. Si tratta di tre stelline di quinta e sesta *magnitudo*, ο, π, ρ (*Rictus*) Capricorni, cui l'Anonimo, in accordo con Tolemeo (*Tetrábiblos* I, 9) attribuisce natura di Saturno ed in parte di Venere. La passionalità proviene, come per le stelline del Muso e della Coda dell'Ariete, e come per quelle che sono nelle parti posteriori del Leone, dall'essere piccole e frammentate e dal trovarsi nelle zone più *impudiche* dell'immagine. Questi luoghi vennero chiamati *zôdia aselghê, impudica signa* e i segni assunsero la denominazione di dissoluti e libidinosi.

[10] Le Pleiadi (M45 nel catalogo Messier), ammasso aperto visibile nella Costellazione del Toro, contiene più di mille stelle, delle quali solo quattordici (dont la più brillante, η Tauri, ha *magnitudo* 2,86) possono essere potenzialmente viste ad occhio nudo. Ha δ + 24 (β + 4) ed è osservabile, praticamente da tutte le aree popolate del pianeta, nel cielo invernale nell'Emisfero Boreale e in quello estivo nell'Emisfero Australe. Sin dall'antichità ed in tutte le culture questo gruppo di stelle venne associato al numero sette, anche se è difficile osservarne più di sei, se non si ha un'ottima vista ed il cielo non è più che buio. Le Pleiadi, chiamate dai romani Vergilie, secondo la mitologia greca erano sette sorelle (Alcione, Celeno, Elettra, Maia, Merope, Asterope e Taigete), figlie del titano Atlante e dell'oceanina Pleione. Inseguite senza tregua da Orione con intenti amorosi, furono dagli dei trasformate prima in colombe e poi in stelle. Agli antichi era già noto che fossero spesso osservabili solo in numero di sei, infatti Ovidio afferma (*Fasti*, IV, 169-178)

Pliades incipient umeros relevare paternos,
quae septem dici, sex tamen esse solent:
seu quod in amplexum sex hinc venere deorum
(nam Steropen Marti concubuisse ferunt,
Neptuno Alcyonen et te, formosa Celaeno,
Maian et Electran Taygetenque Iovi),
septima mortali Merope tibi, Sisyphe, nupsit;
paenitet, et facti sola pudore latet:
sive quod Electra Troiae spectare ruinas
non tulit, ante oculos opposuitque manum.

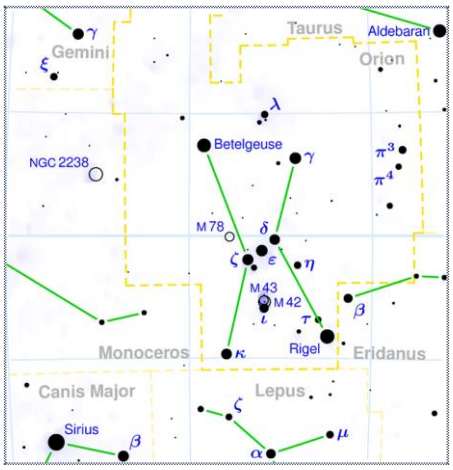
ed attribuisce la mancata visibilità della settima al nascondersi di Merope, vergognosa per aver sposato il mortale Sisifo o al coprirsi gli occhi di Elettra, che non sopportava di vedere le rovine di Troia.

Le uova di volatile mi fan pensare ai pianeti,
Mercurio, la Luna, il Sole e Giove,
Venere, Marte ed inoltre Saturno;
e anche infatti se son fisse e stanno salde
si trovano ad esser in numero di sette contate.

Delle cinque uova più grandi la centrale
come la stella di Orione considerare occorre;
lo vede sempre infatti dinanzi a sé lo Scorpione
mostrandogli, per così dire, la sventura in antico accaduta.[11]
Le altre cose han trovato la spiegazione novella:
le quattro sedi delle quattro uova dei quattro
punti cardinali la quadruplice posizione fissano assai precisa:
di quello che all'orizzonte orientale sorge, è chiaro, l'aurora stessa,
di quello che tramonta, ovvero la sera di colore oscuro,
di quello che culmina, senza alcun dubbio il mezzogiorno,
di quello che anti-culmina, la parte del settentrione.[12]

---

[11] La costellazione di Orione, situata grosso modo tra quella dei Gemelli e quella del Toro, a nord di quella della Lepre, è formata da ca. 130 stelle visibili ad occhio nudo. E' facilmente identificabile per l'allineamento su una stessa retta di tre di esse (Alnitak, Alnilam e Mintaka ovvero ζ, ε e δ Orionis), che ne formano la cosiddetta *Cintura*, e per la disposizione a rettangolo di altre quattro più luminose (Betelgeuse, Bellatrix, Rigel, Saiph ovvero α, γ, β e κ *Orionis*).



Valente cacciatore ed uomo molto bello, spesso assimilato ad Eracle, Orione trovò, in varie e discordanti versioni della mitografia, la morte ad opera di uno scorpione, onde i due furono sistemati ai lati opposti del cielo, in modo che mentre il secondo sorge ad Est, il primo si inabissa ad Ovest. Ha ben presente egli ancora la ferita che gli fu inferta, come ricorda anche Germanico Cesare negli *Arati Phainomena* (v. 657-660):

horret vulnus adhuc et spicula tincta veneno
flebilis Orion et quamquam parte relicta
caeli paene fugit, tamen altis mergitur undis,
scorpos ardenti cum pectore contigit ortus.

[12] Cristoforo Mitileneo offre una descrizione analoga dei quattro punti cardinali nel carme 18, dedicato a Michele IV il Paflagone, imperatore di Bisanzio e ai suoi tre fratelli. Da notare che essi non vengono

Le uova mostrano la tetrade dei venti,
che spirava dai quattro punti del cielo:[13]
si diparte infatti lo Zefiro dall'ovest,
l'Apeliote dalla zone dell'est,
il Noto s'avanza a sua volta dal sud,
l'Aparktias, anche se la spiegazione venisse taciuta,
il nome stesso indica da dove spiri.[14]
Che cos'è il quartetto delle testoline più alte
che si trovano sulle quattro uova sulla stiacciata?
E' il quartetto delle Ore nel cielo:
come infatti la saggia rapsodia testimonia,
alle porte del cielo abitano le Ore.[15]
Avrei voluto vedere anche la sfera senza stelle,[16]
che è qui, all'interno del cielo, come sia,
se ai mortali non fosse del tutto invisibile.
E infatti fu plasmata ed è presente qui,
ma non vien vista, questa infatti è la sua natura.
Così saggia nei pensieri ed ingegnosa

---

elencati seguendo il moto diurno e cioè est - sud - ovest - nord, ma secondo la contrapposizione a croce est/ovest, sud/nord.

[13] La rosa a quattro venti risale ad Omero (*Od.*, V, 295-6 "σὺν δ' Εὖρός τε Νότος τ' ἔπεσον Ζέφυρός τε δυσαὴς καὶ Βορέης αἰθρηγενέτης, μέγα κῦμα κυλίνδων *e cozzarono insieme Euro e Noto e Zefiro dal soffio impetuoso e Borea figlio del cielo sereno, che grandi onde solleva ed avvolge.*"; *ibid.* 331-332. "ἄλλοτε μέν τε Νότος Βορέῃ προβάλεσκε φέρεσθαι, ἄλλοτε δ' αὖτ' Εὖρος Ζεφύρῳ εἴξασκε διώκειν *ed ora era Noto che gettava [la zattera di Ulisse] a Borea perché se la portasse, ed ora Euro la cedeva a sua volta a Zefiro perché la incalzasse*"), ripreso da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, II, 119: "*Veteres quattuor omnino servavere per totidem mundi partes - ideo nec Homerus plures nominat - hebeti, ut mox iudicatum est, ratione; secuta aetas octo addidit nimis subtili atque concisa. proximis inter utramque media placuit, ad brevem ex numerosa additis quattuor. sunt ergo bini in quattuor caeli partibus, ab oriente aequinoctiali subsolanus, ab oriente brumali vulturnus. illum apelioten, hunc Graeci eurum appellant, a meridie auster et ab occasu brumali Africus; notum et Liba nominant. ab occasu aequinoctiali favonius, ab occasu solstitiali corus; zephyrum et argesten vocant. a septentrionibus septentrio, interque eum et exortum solstitialem quilo, aparctias et boreas dicti.*", da Aulo Gellio (*Noctes Atticae*, II, 22, 16 "*Homero auctore, qui solos quattuor ventos noverit: eurum, austrum, aquilonem, favonium*" e da altri autori (Servio, Vitruvio etc.).

[14] La parola Ἀπαρκτίας è composta da ἀπὸ (*da*) + ἄρκτος (*nord*) dunque *che viene da Nord.*

[15] La *saggia rapsodia* è quella di Omero: *cf. Il.* V, 749 ("αὐτόμαται δὲ πύλαι μύκον οὐρανοῦ ἃς ἔχον Ὧραι, τῇς ἐπιτέτραπται μέγας οὐρανὸς Οὔλυμπός τε ἠμὲν ἀνακλῖναι πυκινὸν νέφος ἠδ' ἐπιθεῖναι"), di cui piace riportare la traduzione realizzata dal Monti nel 1825:

Cigolando per sè stesse s'aprîr l'eteree porte
Custodite dall'Ore a cui commessa
Del gran cielo è la cura e dell'Olimpo,
Onde serrare e disserrar la densa
Nube che asconde degli Dei la sede.

[16] La ἄναστρος σφαῖρα *la sfera senza stelle* è la nona sfera o *primum mobile*, immateriale ed invisibile, che racchiude in sé le altre otto ed imprime loro il moto da est verso ovest e cioè il moto *diurno*. Il sorgere ed il tramontare, il giorno e la notte dipendono da questo *moto primo*, secondo l'immagine del cosmo teorizzata da Aristotele nel Περὶ οὐρανοῦ (*De coelo*).

l'artefice di questo nuovo cielo.
O saggissima Provvidenza del Logos divino,
quante capacità donasti alla donna,
quanto senno in esse ponesti.

Altri mi parlano di uomini: Fidia
e soprattutto Zeusi e i Parrasi
e i Polignoti del tutto sconosciuti
e gli oscuri per contro Policleti
e ancora gli Aglaofonti dalla mente ottenebrata
e le mani stesse di Dedalo dalle multiformi opere;
ciarpame, millanteria son tutto ciò, nulla di più.
Peraltro la Scrittura onora nuovamente
le opere inconsuete e le capacità di tutte le donne,
dicendo: "Chi diede alla natura femminile
la rigorosa conoscenza dei tessuti
e ogni aspetto della perizia nel ricamare?".
Io in verità, non desiderando andare a collocarmi nella massa,
ammirerei l'abilità di una sola donna,
che produsse abilmente siffatta opera da guardare.
Ma tu, splendore delle donne vergini,
bramo dire qualcosa di piccolo a te proprio:
se fai queste cose con farina di frumento e stiacciata,
voglio saper che cosa da ordito e trama;
ma come è possibile comprendere dalle opere che tu realizzi
in sommo grado, con l'abilità nel tessere,
supereresti tutte le Penelopi, Elene,
così sia ti dico, e le donne Lesbie.

Alla descrizione della volta celeste seguono le lodi della particolare abilità decorativa di chi ha confezionato la stiacciata, una fanciulla dalle mani d'oro, è il caso di dirlo, che può a ben diritto gareggiare, secondo il poeta, con i grandi scultori (Fidia) e i grandi pittori dell'antichità (Parrasio). Le sue doti muliebri comprendono inoltre la capacità di tessere la lana e ricamare, che ne fanno una degna emula di Penelope, di Elena o delle donne Lesbie.[17]

Non mancano ai quattro angoli della sua composizione uova acconciate in modo da rappresentare le quattro stagioni (le Ore). Pani decorati con uova sono attestati a Bisanzio (come riferisce Magdalino)[18] da Teodoro Balsamon, studioso di diritto canonico della Chiesa greca ortodossa vissuto nel XII secolo, il quale nel suo commento al Canone 23 del Concilio in Trullo,[19] ricorda che a Pasqua, in un villaggio della Tracia, ebbe modo una volta di osservare dei contadini locali, uomini e donne, che si recavano in parrocchia dopo i Vespri, per portare al prete dei doni di genere alimentare, tra i quali un pane di frumento contenente delle uova di uccello.[20]

---

[17] Con allusione forse all'isola ed al suo capoluogo, Mitilene, da cui proveniva la famiglia del poeta.

[18] Magdalino, *art. cit.*, pag. 3.

[19] Il Concilio in Trullo o Concilio *Quinisesto* (*Quinisextium*), fu convocato da Giustiniano II e si tenne a Costantinopoli nel 692. È detto "in trullo" o "trullano" perché si svolse nel palazzo imperiale (il "trullo" era la cupola della sala dove erano trattati gli affari di Stato).

[20] L'espressione che Teodoro Balsamon usa (Magdalino, *art. cit.*) è "μετὰ ὀρνιθείων ὠῶν ἐν ζύμῃ ἄρχτου συνηνωμένων *con uova d'uccello unite in un pane di grano lievitato*".

Ma veniamo alla raffigurazione dello Zodiaco, del quale sopravvivono nel mondo bizantino rare testimonianze artistiche, per sottolineare come il carme 42 di Cristoforo Mitileneo ne costituisca la sola attestazione letteraria conosciuta.[21] Due sono i circoli zodiacali antecedenti al XIII secolo, ancora esistenti:

* il primo è la miniatura di Helios contenuta al foglio 9r del Codex Vat. Gr. 1291, importante manoscritto che reca una copia delle *Tavole manuali* (Πρόχειροι Κανόνες)[22] di Claudio Tolemeo. Si tratta di un codice membranaceo, vergato in maiuscola ogivale diritta, proveniente da Costantinopoli e databile fine VIII - inizio IX secolo. Questo codice appartenne a due vescovi di Brescia, il più giovane dei quali scrisse sul foglio 4v: "*Hic liber est mei dominici de dominicis ueneti episcopi brixensis et fuit ex libris bonae memoriae domini Bartolomej episcopi predecessoris mei et allatus est mihi ex brixia Romam 1465 de mense septembris*" e poi, come attesta una scritta su uno dei fogli anteriori ("*ex libris Fulviii Orsinis*") a Fulvio Orsini.[23] Quanto alla miniatura (Fig. 1), cinque bande concentriche circondano l'immagine del Sole, che avanza su un carro trainato da quattro cavalli bianchi; in tre di esse, divise in dodici settori, sono raffigurate in senso anti-orario le Ore, i Mesi e per finire i segni zodiacali. Le Ore sono impersonate da ninfe e sono differenziate in diurne e notturne dall'intensità del colore della pelle; i Mesi, rappresentati da personaggi maschili, indossano vesti differenti a seconda della stagione cui appartengono; i segni zodiacali sono riconoscibili dalle rispettive immagini e nelle due bande più sottili, iscrizioni in greco indicano la data e l'ora dell'ingresso del Sole in ciascuno di essi.

Fig. 1: *Miniatura di Helios*
Vat. gr. 1291, f. 9r

[21] Magdalino, *art. cit.*, p. 3.

[22] Le *Tavole facili o manuali* sono un compendio per uso pratico delle tavole numeriche dell'Almagesto.

[23] Bibliofilo vissuto dal 1521 al 1600. La sua collezione è ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana,

* il secondo si trova sul pavimento marmoreo del *katholikon*[24] del Monastero di Cristo Pantokrator a Istambul, uno dei tre edifici sacri ortodossi che costituiscono ora la moschea di Zeyrek. Il Monastero, che constava di una chiesa, una biblioteca ed un ospedale, fu fatto erigere dall'imperatrice bizantina Irene tra il 1118 e il 1124; dopo la sua morte, suo marito Giovanni II Comneno fece costruìre una seconda chiesa a nord della prima, dedicata alla Theotokos Eleousa[25] e poi la unì alla prima mediante una cappella dedicata a San Michele Arcangelo, che fu adibita a mausoleo imperiale. Dopo la caduta di Costantinopoli tutto il complesso fu trasformato in una moschea. Il pavimento della Chiesa di Cristo Pantokrator si presenta riccamente decorato con la tecnica dell'*opus sectile*,[26] con scene di caccia, scene bucoliche e creature mitologiche. Nella parte ovest del *naos*, all'entrata, c'è un grande disco di porfido, circondato dallo Zodiaco; ai quattro lati e cioè ai quattro punti cardinali le personificazioni della quattro stagioni. In fig. 2 è possibile vedere quanto ne rimane:

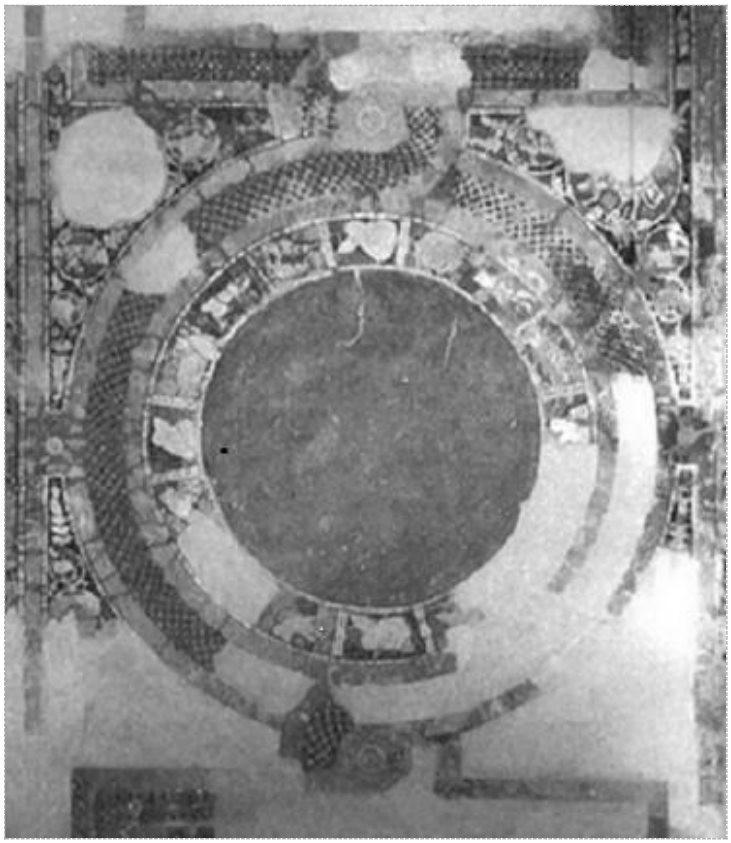


Fig. 2: *Circolo dello Zodiaco*
Chiesa di Cristo Pantokrator (oggi Moschea di Zeyrec)
Istambul

---

[24] Il *katholikon* è la chiesa centrale di un monastero, che si trova in genere nel mezzo dello stesso complesso monastico; in essa si raduna l'intera comunità monastica per la preghiera liturgica.

[25] La *Vergine Misericordiosa*.

[26] Tecnica artistica molto raffinata, che utilizza marmi rari o paste vitree per realizzare pavimentazioni e decorazioni murarie ad intarsio. Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XXXVI, 6) ne attesta la presenza a Roma nel I sec. a.C. e ne indica la probabile invenzione in Caria, ove fu usata, già nel IV sec. a. C., per decorare il Mausoleo di Alicarnasso.

Questo seconda opera è più vicina a quella descritta nel carme 42 rispetto alla precedente, sia per la datazione che per la presenza dei quattro punti cardinali ai quattro lati dell'immagine. La rarità nell'arte bizantina di circoli zodiacali potrebbe essere spiegata forse con la condanna dell'astrologia da parte della Chiesa; per quanto riguarda poi la testimonianza letteraria di Cristoforo Mitileneo, essa non è prova di un suo interesse specifico nei confronti della disciplina. Lo Zodiaco, fascia immateriale immaginata attorno all'eclittica e cioè al percorso apparente del Sole sulla sfera celeste, ben simboleggia l'immutabile scorrere del tempo, così come le Ore, con la loro danza accompagnavano il susseguirsi delle stagioni. Può avere dunque nel carme 42 questo semplice significato: il poeta poi non va oltre l'attribuzione a ciascun segno di caratteristiche psicologiche o comportamentali tipiche dell'astrologia da salotto e coglie più che altro l'occasione per lodare le virtù domestiche delle donne nel loro insieme, e di una in particolare.

Ci si domanderà quanto potesse essere conosciuta ed applicata l'astrologia in quella stessa corte di Costantinopoli alla quale Cristoforo Mitileneo visse. Secondo Magdalino che richiama Pingree,[27] l'*ars* astrologica diede prova sotto Basilio II (958-1025) di un'attività rimarchevole e senza precedenti dalla tarda Antichità. Abbiamo nel Par. Gr. 2506, manoscritto bombicino del XV secolo alcuni oroscopi opera di un anonimo autore bizantino vissuto alla fine del XI: ad esempio quelli datati 12 settembre 972 (F. 82v), 7 maggio 977 (F. 84), 11 ottobre 984 (F. 77), 21 settembre 1002 (F. 74).[28] Abbiamo inoltre una spiegazione astrologica del terremoto, che colpì Costantinopoli nella notte del 26 ottobre 989.[29] E a voler tornare indietro nel tempo, i dati astrologici contenuti nei fogli 290-299 del Par. Gr. 2244,[30] manoscritto cartaceo che appartenne già a Caterina de' Medici, sarebbero sempre secondo Pingree,[31] da riferire a Costantino VII Porfirogenito, che nacque il 3 settembre 905 e costituirebbero l'unico esempio che abbiamo di natività imperiale bizantina.[32] Questa genitura fu tracciata sicuramente prima del 12 maggio 912, data della morte di Leone VI, padre di Costantino VII, in quanto nel commento ad essa non vi è traccia dell'evento; e il suo anonimo autore mostra di conoscere sia Tolemeo che Doroteo di Sidone.[33]

Ma tornando all'epoca del nostro poeta, non troviamo notizia, negli scritti degli storici, dei nomi degli astrologi, che avrebbero operato presso la corte di Basilio II o presso quella dei suoi successori; non se fa cenno nemmeno nella *Chronografia*, rassegna di biografie imperiali scritta da Michele Psello (1018-1096). Questi, poliedrico personaggio politico e culturale, considerava sé stesso innanzitutto un filosofo, ma, assieme a molte altre discipline, aveva studiato anche l'astrologia. Desiderando anzi esplorare ogni settore dello scibile umano, si interessò alle scienze

---

[27] P. MAGDALINO, *L'Orthodoxie des Astrologues. La science entre le dogme et la divination à Byzance (VIIe - XIVe siecle)*, Paris, Lethielleux, 2006, pag. 91.

[28] Edito da Franz Cumont in CCAG VIII, I, pp. 253-255

[29] Per l'elenco completo, con rimandi alle opere di Pingree, cf. MAGDALINO, *loc. cit.*

[30] Il manoscritto viene descritto da Pierre Boudreaux nel CCAG Tomi VIII Pars III, Bruxelles, In aedibus Henrici Lamertin, 1912, pag. 18-21. Si compone di un insieme di tre altri codici, l'uno dei quali comprende i fogli 1-74 e 90-199, l'altro i fogli 208-319, l'altro ancora i fogli 77-87. I primi due furono copiati nel secolo XIV, il terzo nel secolo XV. I fogli 208-319, nei quali figura la natività in questione, costituiscono i resti frammentari di un compendio di medicina ed astrologia.

[31] D. PINGREE, *The Horoscope of Constantine VII Porphyrogenitus*, Dumbarton Oaks Paper, Vol. 27(1973), pp. 219-231.

[32] Mentre abbiamo invece, ricorda Pingree (*ibidem*, pag. 230, nota 12) numerosi oroscopi di incoronazioni imperiali: Alessio I Comneno (1 aprile 1081); Manuele I Comneno (31 marzo 1143) ed altre.

[33] Pingree, *ibidem*, pag. 229.

occulte nel loro insieme ed alle diverse forme della divinazione, agli Oracoli Caldaici, all'alchimia, alla mistica dell'alfabeto, ai talismani, alla demonologia.[34]

Nella *Chronografia* troviamo due digressioni sull'astrologia:

* la prima è inserita nella biografia di Michele V Calafato (1041-1042). Questi era salito al trono grazie alle manovre dello zio, l'eunuco Giovanni l'Orfanótrofo e soprattutto a seguito dell'adozione da parte della porfirogenita Zoe, legittima discendente della dinastia dei Macedoni, con l'intesa che le avrebbe lasciato tutti i privilegi di nascita. Quasi immediatamente si risolse invece a bandirla per esercitare il potere da solo; prima di attuare tuttavia il proprio disegno chiese un parere astrologico (μαθηματικὴ πρόγνωσις) al riguardo, *per appurare cioè se il momento fosse propizio alla sua (del piano) esecuzione ed accertare che un'avversa congiunzione astrale non si opponesse all'intrapresa*.[35] Psello prosegue nella narrazione dicendo che v'era allora un gruppo di persone, con le quali egli stesso era stato in rapporto, non imperite nella materia, le quali tuttavia non conoscevano i moti degli astri né sapevano prevederli e non giudicavano quindi secondo il loro dettato. *Si limitavano pertanto a fissare i punti cardinali sull'eclittica e considerando quindi l'Ascendente ed il Discendente zodiacale e tutto ciò che ne consegue (vale a dire i pianeti dominanti, Luoghi*[36] *e i Termini, la loro maggiore o minore bontà) fornivano a chi li consultava predizioni di massima su quanto era stato loro chiesto: e indubbiamente qualcuno di loro poteva anche azzeccare il responso. E dico ciò avendo diretta conoscenza della disciplina in questione, essendomi applicato lungamente ad essa ed avendo esercitato proficua collaborazione con parecchi di quegli studiosi nell'interpretazione degli aspetti planetari, e purtuttavia non essendo affatto convinto che le nostre vicende siano governate dai moti degli astri.* Michele V non rivelò a questi astrologi la vera natura della questione e chiese genericamente se la situazione avrebbe ostacolato chi avesse voluto tentare grandi imprese. Sconsigliato da essi, anzi invitato ad attendere un momento più propizio, rise loro in faccia e li mandò in malora. Fin qui Psello. Sappiamo dalla storia che l'esilio di Zoe fu causa di una rivolta fomentata dal partito legittimista e costò a Michele V il trono e la vita. Siamo chiaramente qui di fronte ad un responso basato non sull'esame della genitura del richiedente, non nella *genetliaca* quindi, ma sulla ricerca del momento propizio ovvero nella *catartica* (o *elettiva*) che come noto, si basa sulle καταρχαί, gli *inizi*, i *princìpi* e cerca di stabilire quando sia opportuno cominciare una qualsivoglia attività. Notiamo inoltre che viene evidenziato nel racconto come venissero fissati i quattro punti cardinali della figura e si prendessero in esame i signori in particolare della prima e settima casa (l'orizzonte), senza accenno alla domificazione nel suo insieme.

* La seconda digressione è inserita nella biografia dell'imperatrice Teodora (1055-1056), poco prima dell'ascesa al trono della quale Psello si era dato alla vita contemplativa. Taluni, egli osserva, gli attribuivano virtù profetiche, in quanto si era fatto monaco poco prima che il precedente imperatore, Costantino IX Monomaco (1042-1055) morisse, quasi presagendo tale circostanza. E questo perché erano al corrente del fatto che egli aveva studiato l'astrologia e conosceva *la scienza dell'alternarsi delle fasi, dell'obliquità dell'eclittica, o delle eclissi, dei plenilunii, di cicli ed epicicli.*[37] Anzi taluni continuavano ad interpellarlo e ad importunarlo al

---

[34] Magdalino, *ibidem*, p. 94

[35] Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio*, curato da S. IMPELLIZZERI, trad. S. RONCHEY, Milano, Mondadori. 2012, Vol. I, p. 205.

[36] Manca nella traduzione della Ronchey (*op. cit.* p. 207) "degli aspetti", che invece è correttamente presente nel testo greco (σκημάτων τόπους), quindi meglio *gli aspetti.* Il dominio avviene infatti per dignità e configurazione.

[37] Michele Psello, *op. cit.*, Vol. II, p. 165.

riguardo. Ma - continua Psello - egli benché conoscesse molto bene i principi dell'arte, non li condivideva, in quanto non credeva che gli astri potessero influenzare il mondo sublunare e comunque non si sarebbe servito di dottrine ufficialmente messe al bando dalla Chiesa; una forza divina quasi, lo aveva indotto a tenersene ben lontano.
Dobbiamo credere alle sue parole? Se da una parte si vanta di conoscere la disciplina meglio di molti astrologi e ci sembra che il linguaggio tecnico adoperato non lo smentisca affatto, dall'altra manifestamente la condanna, con un atteggiamento dicotomico, che caratterizzerà nel tempo molti intellettuali bizantini.

Nonostante la forte censura esercitata dalla Chiesa Ortodossa, possiamo quindi ritenere che, all'epoca di Cristoforo Mitileneo, la millenaria dottrina degli astri continuasse ad essere onorata, sia pur con cautela ed anche se non sempre con l'auspicata perizia o in assenza di contaminazioni con altre discipline "occulte"; e che alla corte imperiale essa costituisse argomento di cui parlare. Per il nostro poeta è stata forse una suggestione come altre, che egli, sempre attento a quel che accadeva nel suo mondo, non ha mancato di cogliere e mettere in versi.

Genova, 7 dicembre 2014
lucia.bellizia@tin.it